

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 febbraio 2017



BONUS ANTI-TERRÉMOTO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-----------------------------------|-----------------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 31 | Bonus terremoto, credito cedibile | Alessandro Sacrestano | 1 |
|-------------|----------|-------|-----------------------------------|-----------------------|---|

APPALTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 12 | White list antimafia, niente appalti a chi non è iscritto | Mauro Salerno | 2 |
|-------------|----------|-------|---|---------------|---|

CONCORRENZA

| | | | | | |
|---------------------|----------|------|----------------------------|--|---|
| Corriere Della Sera | 08/02/17 | P. 1 | Bloccati da veti e inerzia | Alberto Alesina, Francesco Giavazzi | 3 |
|---------------------|----------|------|----------------------------|--|---|

EMERGENZA SISMICA

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|-----------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 16 | Disinnescare il pericolo dello «scaricabarile» | Giorgio Santini | 5 |
|-------------|----------|-------|--|-----------------|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-----------------------------|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 16 | Terremoto, sale la tensione | Massimo Frontera | 6 |
|-------------|----------|-------|-----------------------------|------------------|---|

IMMOBILI PUBBLICI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--------------------------------------|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 12 | Dal Demanio 1,4 miliardi di cantieri | Massimo Frontera | 7 |
|-------------|----------|-------|--------------------------------------|------------------|---|

INDUSTRIA 4.0

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Corriere Della Sera | 08/02/17 | P. 26 | Industria 4.0, i 300 di Milano e l'urgenza di investire | Dario Di Vico | 8 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|--------------|---|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 9 | Industria 4.0 rilancia i costruttori di robot | Luca Orlando | 9 |
|-------------|----------|------|---|--------------|---|

RICERCA

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---------------------------------------|----------------|----|
| Corriere Della Sera | 08/02/17 | P. 24 | Ricerca, il tesoretto segreto non c'è | Elena Cattaneo | 11 |
|---------------------|----------|-------|---------------------------------------|----------------|----|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 08/02/17 | P. 30 | Tra i commercialisti «linea condivisa» sulla protesta fiscale | Francesca Milano | 12 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|

Calamità. I chiarimenti delle Entrate

Bonus terremoto, credito cedibile

Alessandro Sacrestano

Le **Entrate** dettano le regole di utilizzo del **bonus** concesso a fronte dei **finanziamenti agevolati**, accesi dai soggetti danneggiati da **eventi calamitosi**, per far fronte ai sinistri occorsi al patrimonio privato e alle attività economiche e produttive. Con il provvedimento n. 26891/2017, l'amministrazione finanziaria ha infatti chiarito le modalità attraverso le quali l'agevolazione, fissata dall'articolo 1 della Finanziaria per il 2016 (legge 424/2015), potrà essere spesa dai beneficiari.

La normativa in questione nasce su impulso di quanto disciplinato dall'articolo 5, comma 2, della legge 225/92, con cui il Governo dell'epoca sancì le linee generali di indirizzo per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza derivanti dall'occorrere di eventi calamitosi. A tal riguardo, la normativa prevede che ai danni al patrimonio privato e alle attività economiche e produttive a seguito dei predetti eventi, si possa far fronte attraverso contributi pubblici, riconosciuti ai soggetti danneggiati con le modalità del finanziamento agevolato. A completamento del quadro in esame, la Finanziaria scorsa ha previsto che le banche e gli altri intermediari che erogano i suddetti finanziamenti, lo facciano sulla scorta di contratti standard, secondo la convenzione con l'Abi, con garanzia delle somme da parte dello Stato. Il tutto, nel limite massimo di 1.500 milioni di euro.

Ebbene, il comma 424 dell'articolo 1 della Finanziaria, chiarisce che il beneficiario del finanziamento ha diritto ad un credito d'imposta, di importo pari, per ciascuna scadenza di rimborso, alla somma fra sorta capitale, interessi e spese strettamente necessarie alla gestione dei medesimi finanziamenti.

Il provvedimento emanato ieri dal Fisco serve, in effetti, a stabilire le modalità concrete di utilizzo del bonus in argomento, segnatamente agli interventi sul patrimonio privato e sulle attività economiche e produttive. In particolare, il provvedimento evidenzia come i beneficiari del credito d'imposta potranno "pagare" le rate di rimborso del finanziamento agevolato proprio mediante il bonus. A loro volta, i soggetti finanziatori recupereranno sorta capitale, interessi e spese avvalendosi dell'istituto della compensazione, senza tener conto di nessuno dei limiti imposti dall'articolo 34 della legge 388/00 che dall'articolo 1, comma 53, della legge 244/07.

Per stabilire un'equivalenza di trattamento con quanto accaduto in situazioni analoghe per i soggetti colpiti dai sismi in Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, il documento delle Entrate stabilisce che l'importo delle rate può essere recuperato anche mediante la cessione del credito a una o più società o all'ente dello stesso gruppo, ai sensi dell'articolo 42-ter del Dpr n. 602/73.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori. Un decreto chiarisce l'obbligo **White list antimafia, niente appalti a chi non è iscritto**

Mauro Salerno
ROMA

■ Si rafforza il ruolo delle white list, per garantire l'assegnazione degli appalti a imprese al riparo dalle infiltrazioni mafiose. D'ora in avanti, chi vorrà ottenere contratti e subappalti nei settori considerati a maggiore rischio di inquinamento da parte della criminalità dovrà risultare iscritto negli elenchi delle prefetture. L'iscrizione alle white list diventa così vincolante, spazzando via i dubbi sull'obbligo, a causa di una ambigua formulazione inserita nel regolamento del 2013 che ha istituito gli albi delle imprese "pulite". Il chiarimento è arrivato con un nuovo decreto (Dpcm 24 novembre 2016, pubblicato in Gazzetta il 31 gennaio) che modifica in più punti il vecchio regolamento estendendo il raggio di azione delle white list. L'iscrizione all'elenco potrà sostituire la documentazione antimafia (comunicazione e informativa) per appalti di qualunque importo e anche di natura diversa dal settore specifico per il quale l'impresa ha richiesto l'iscrizione.

La novità riguarda in particolare le decine di migliaia di imprese che operano nei nove settori che la legge Anticorruzione (legge 190/2012) individua come a maggior rischio infiltrazione. Si tratta delle attività legate a trasporti (materiali in discarica e smaltimento rifiuti), movimento terra, ciclo del cemento e del bitume (confezionamento, fornitura e trasporto), fornitura di ferro, noleggi, autotrasporti per conto terzi, guardiania dei cantieri. Il provvedimento chiarisce definitivamente che, senza iscrizione, chi lavora in questi settori non può ottenere appalti pubblici o subaffidamenti. Il decreto

prova anche a stabilire un raccordo tra le white list e la banca dati unica antimafia inaugurata a gennaio 2016. Anche se i due strumenti di verifica rischiano di accavallarsi. Può capitare infatti che un'impresa abbia fatto domanda di iscrizione alle white list ma non risulti ancora tracciata dalla banca dati. In questo caso scattano le procedure ordinarie previste dal codice antimafia, cioè i controlli sull'impresa, da concludere entro un massimo di 30 giorni (45 nei casi più complessi). Al termine dei 30 giorni, o nei casi più urgenti, la stazione appaltante potrà concludere il contratto salvo revocarlo (fatte salve le opere già eseguite) nel

12

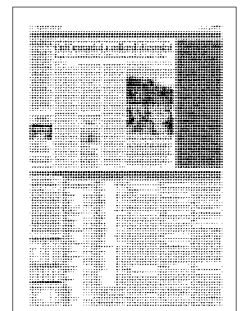
Mesi di validità

La presenza nell'elenco copre appalti di qualunque importo

caso di stop del prefetto al termine dei controlli. Se tutto, invece, andrà liscio l'impresa si vedrà iscritta sia nelle white list che nella banca unica antimafia.

Sancito con certezza l'obbligo è del tutto probabile che le finora piuttosto sonnecchianti white list diventino lo strumento principale per la conquista della certificazione antimafia da parte delle imprese. Il nulla osta non sarà infatti limitato a uno specifico settore, ma potrà essere esibito per qualsiasi tipo o dimensione del contratto, senza limiti di importo. Una volta iscritti in white list, insomma, almeno per un anno le imprese dovrebbero lasciarsi alle spalle il pensiero degli adempimenti antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi e concorrenza

BLOCCATI DA VETI E INERZIA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

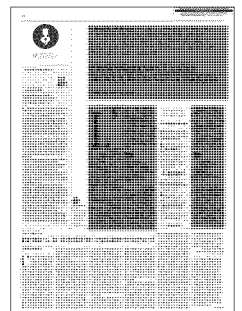
La trattativa in corso tra il governo e la Commissione europea è surreale. Sembra quasi che i problemi di un Paese che da vent'anni non cresce dipendano dalla decisione di riallocare due o tre miliardi di euro in un bilancio, quello delle Amministrazioni pubbliche, in cui le spese superano gli ottocento miliardi. Qualcuno pensa davvero che da qui passi la ripresa della nostra economia?

Cerchiamo di mantenere il senso delle priorità. Scriveva lunedì sul *Corriere* Paolo Mieli: «Se si desidera che la legislatura duri fino

all'inizio del 2018, le si devono dare traguardi realistici, credibili e ambiziosi in campi diversi da quello delle tecniche di voto». Eccone uno molto importante e dimenticato.

La legge numero 99 del 23 luglio 2009 prevede che ogni anno il governo proponga al Parlamento misure volte a promuovere la concorrenza, accogliendo le segnalazioni dell'Autorità antitrust. Questa legge è stata rispettata solo una volta: dal governo Renzi che inviò al Parlamento un disegno di legge sulla concorrenza nel febbraio 2015. Sono trascorsi due anni, durante i quali la legge è rimbalzata dalla Camera al Senato, da una commissione a un'altra, e via via è stata annacquata con grande soddisfazione di tutti coloro cui quelle norme toglierebbero qualche privilegio. Al momento è ferma in Senato da agosto e la discussione dovrebbe riprendere nell'ultima settimana di febbraio.

continua a pagina 24



Priorità mancate Sono trascorsi due anni da quando Matteo Renzi inviò al Parlamento un disegno per intervenire sulla materia, ma da allora è rimbalzato dalla Camera al Senato. Non è l'unico caso di rimpallo che produce danni ai cittadini

CONCORRENZA E LEGGI BLOCCHATE DA VETI E INERZIA

di **Alberto Alesina e Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

L'

articolo 72 delle modifiche alla Costituzione bocciate dai cittadini prevedeva: «Il Governo può chiedere alla Camera di deliberare che un disegno di legge, indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo, sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla votazione finale entro sessanta giorni dalla richiesta. Decorso il termine, il testo proposto dal Governo, su sua richiesta, è posto in votazione, senza modifiche, articolo per articolo». Con questa norma la legge sulla concorrenza non si sarebbe arenata.

«Dobbiamo andare veloci» disse il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda (responsabile dei temi legati alla concorrenza) il 19 maggio dello scorso anno. Nulla sinora è accaduto. Il ministro invece pare occupatissimo da «una difesa più assertiva degli asset economici nazionali strategici» (immaginiamo si riferisca a Mediaset e a Generali) senza spiegare perché siano strategi-

ci e se lo Stato abbia i mezzi per «difenderli». Meglio sarebbe se il ministro Calenda preparasse un emendamento alla legge sulla concorrenza per includervi norme volte a liberalizzare i servizi pubblici locali, aprendo quel mercato a imprenditori privati — ovviamente con contratti ben scritti e strumenti per farli osservare. Una norma che cancellerebbe automaticamente le poltrone di migliaia di politici che oggi siedono nei Consigli di amministrazione delle aziende municipali.



**Cambiamenti
Riformare è difficile,
soprattutto in Italia
Ci vuole tempo, pazienza,
determinazione
a non arrendersi
al primo ostacolo**

Gli interventi sulla concorrenza non sono gli unici ad essere fermi. La riforma della Pubblica amministrazione è stata mutilata in punti importanti dalla Corte costituzionale: un po' per la sprovvedutezza della ministra Madia, che si è scordata di consultare le Regioni, ma in realtà perché la casta dei funzionari pubblici è riuscita a bloccare un provvedimento che avrebbe cancellato alcuni loro privilegi. Speriamo che la ministra Madia si stia adoperando per correggere i suoi errori e riproporre la

legge. Analoga la sorte di alcune norme che consentono la trasformazione delle banche popolari in società per azioni, anch'esse bloccate dal Consiglio di Stato per una questione procedurale. Dovrebbe essere materia per il ministro Padoan oltre che discutere febbrilmente con Bruxelles dei tre miliardi.

Riformare è difficile ovunque, soprattutto in Italia. Ci vuole tempo, tenacia, pazienza e la determinazione a non arrendersi al primo ostacolo. Forse i ministri del governo



**Passaggi difficili
Il governo Gentiloni
sembra essersi
arenato in una
tranquilla siesta,
invece di moltiplicare
gli sforzi**

Renzi si erano illusi che tutto fosse facile vista la «miracolosa» approvazione della riforma del mercato del lavoro. Ma facile non è. Il governo Gentiloni invece di moltiplicare gli sforzi pare essersi arenato in una tranquilla siesta. Tutto sembra troppo difficile e quindi si sopravvive, discutendo del nulla con Bruxelles. Matteo Renzi avrà fatto molti errori, ma almeno durante il suo mandato si percepiva una determinazione riformista che ora pare spenta e sepolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poteri e burocrazie

Disinnescare il pericolo dello «scaricabarile»

di **Giorgio Santilli**

Non è il momento di fare bilanci affrettati di un'emergenza che non è affatto chiusa e che ha pagato il prezzo umano ed economico altissimo generato da tre distinti terremoti nell'arco di cinque mesi. Una situazione che il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ieri non ha esitato a definire «epocale». Tuttavia va suonato un secondo campanello d'allarme dopo quello che suonammo il 21 gennaio sul «cortocircuito della burocrazia». Allora il premier Gentiloni - gliene va dato atto - rispose con grande prontezza confermando che il rischio burocrazia c'era e andava assolutamente affrontato rilanciando l'azione dello Stato. Il varo del terzo decreto legge sul terremoto in Centro Italia, giovedì scorso, risponde coerentemente a questa esigenza.

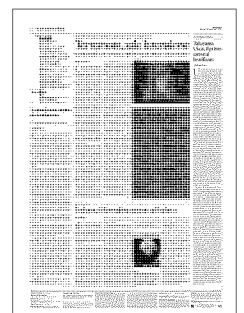
Il campanello d'allarme di oggi riguarda una certa stanchezza che rischia di tramutarsi in logoramento e in uno «scaricabarile» fra i poteri dello Stato. Si affacciano le prime polemiche dei sindaci, date da ritardi che non mancano nella gestione dell'emergenza ma forse anche dalla delusione di non trovare nel decreto legge appena varato tutte quelle agevolazioni fiscali che erano state richieste per rimettere in moto l'economia di quelle zone.

Ancora una volta - come già 15 giorni fa - il presidente del Consiglio ha avvertito il rischio di uno scollamento e ha usato parole chiare di fronte al crescendo di queste polemiche. «C'è il rischio di perdere fidu-

cia», ha detto e ha proposto il suo antidoto nello stare uniti ma anche nel dare risposte ai problemi. «Tornerò presto», ha sintetizzato. La storia di questo terremoto infinito e drammatico era cominciata bene il 24 agosto, sul piano delle istituzioni. Poche polemiche strumentali, senso di unità nazionale, risposte rapide della Protezione civile, lancio da parte del premier di allora Renzi del piano «Casa Italia», con un richiamo esplicito a non dividersi. Le istituzioni - ancora la Protezione civile e poi il commissario Errani - hanno lavorato sodo e grande impegno c'è stato da parte di regioni e sindaci schierati in prima linea. Il Parlamento ha fatto la sua parte e ora dovrà esaminare il terzo Dl.

La scosse del 19 gennaio, terza ondata sismica in queste zone, hanno creato sconforto, rabbia e hanno generato la necessità di nuove verifiche per ripartire. È inutile nascondere, questo è il momento più duro e c'è bisogno di non dividersi, di raddoppiare gli sforzi, forse anche finanziari (tanto più che la Ue dice di voler finanziare il 100% della ricostruzione). C'è bisogno di meno burocrazia e di far sentire a chi ha perso familiari e amici, la casa, l'impresa che si va avanti con spirito di unità. Bene l'impegno di Gentiloni a dimostrare che la politica romana non è solo distratta dalla querelle sulla data del voto. C'è bisogno di un governo che affronti i problemi, con tutto il tempo che serve. Tentando di ricostruire quella fiducia che nelle ultime settimane si è incrinata, e non solo per colpa delle scosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA SISMA: POLEMICI I SINDACI SUGLI SGRAVI FISCALI

Terremoto, sale la tensione

Gentiloni nelle zone del sisma: «Rischio si perda fiducia, tornerò presto»

di Massimo Frontera

Continua a salire la "temperatura" nelle aree colpite dai terremoti nel Centro Italia. E questo nonostante la buona notizia che l'Europa concederà risorse aggiuntive per la ricostruzione e la messa in sicurezza. Sabato prossimo la Commissione europea Corina Cretu, responsabile per la politica regionale, sarà a Norcia e Cascia, dove confermerà che la commissione Ue ha proposto di finanziare al 100% la ricostruzione, modificando in tal senso le regole della Politica di coesione. Lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri ha ricordato che il governo «ha chiesto e ottenuto margini aggiuntivi per investire nella ricostruzione, nell'edilizia sismica. Altre risorse saranno messe in campo in un quadro in cui il dialogo con l'Europa continua in un contesto in cui il governo rispetta le regole e molte altre risorse saranno messe a disposizione». Si avvia verso il traguardo anche la riforma della protezione civile, che ieri ha incassato l'ok del Senato e richiede solo un veloce passaggio di "navetta" alla Camera.

Tutte buone notizie ma che non danno sollievo a famiglie, allevatori e imprese che si trovano sul territorio e sopportano da mesi il disagio della perdita dei propri beni e dell'intero habitat di riferimento. E il nervosismo aumenta. Se ne è avuta un'avvisaglia giorni fa, quando il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, si è risentito per le dichiarazioni della commissione grandi rischi, che ha trasferito ai comuni oneri e competenze nella verifica della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici, senza adeguate indicazioni.

Un nervosismo che il premier, Paolo Gentiloni, in visita ieri a Teramo e nel comune del cratere Montorio al Vomano, ha toccato con mano. Non a caso, il premier ha detto che «il rischio maggiore è perdere la fiducia nel futuro in queste zone» e che il sisma «non deve incrinare la coesione nelle nostre comunità e la fiducia nel futuro. Bisogna lavorare e farlo in fretta: solo se tutte le istituzioni saranno unite e rapide, questo potrà consentire di restituire fiducia nei nostri territori». Poco prima il sindaco di Montorio, Gianni di Centa, ha chiesto al premier «provvedimenti shock: a un malato grave non serve una cura con l'aspirina». Il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi, si

è spinto oltre. «Questo decreto - hadetto riferendosi al provvedimento in uscita in Gazzetta - è insufficiente, bisogna lavorarci prima che venga pubblicato e poi nella fase della conversione».

Come a dire che il sostegno pubblico viene finora considerato e percepito come largamente sottodimensionato rispetto alle necessità. Anche il presidente della regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso è partito lancia in resta: «Voglio che la mia regione abbia, a fronte di danni significativi e misurabili che si rilevano dal crollo di prenotazioni e da meno opportunità, uno strumento idoneo e rilevante - hadetto al premier -. Dobbiamo considerare i cosiddetti danni indiretti perché le comunità colpite possano trovare risarcimento e ripartenza».

A un passo dalle barricate il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, che in mancanza degli sgravi fiscali attesi nel terzo decreto terremoto, ha evocato l'istituzione di una "contea". «Nelle nostre aree terremotate è necessaria non la sospensione ma l'esenzione delle tasse e dei contributi per un periodo di quattro anni. Se questo nel decreto non ci sarà, siamo pronti a sostenere noi le nostre attività e siamo pronti a creare la Contea di Amatrice», ha detto il sindaco. «Per quattro anni almeno si tratta di resistere: stiamo cercando di anticipare le decisioni che verranno prese per non subirle», ha chiuso Pirozzi.

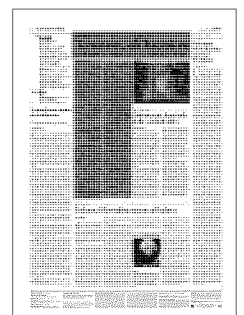
Sempre più difficile tenere i nervi saldi. Anche ieri in Senato, dove le commissioni riunite Lavori Pubblici di Palazzo Madama e Ambiente della Camera hanno ascoltato il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e il Commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, i parlamentari hanno incalzato i gestori, rispettivamente, dell'emergenza e della ricostruzione, per avere un aggiornamento, tra le altre cose, sull'assegnazione delle casette.

«Il problema delle casette - si è difeso Curcio - non sta nel codice appalti ma nel fatto che i sindaci, giustamente, chiedono abitazioni in prossimità». La questione, ha spiegato Curcio, è che i sindaci, cui spetta l'indicazione del fabbisogno di casette e la localizzazione delle aree, sono in difficoltà per le continue scosse di terremoto che fanno ricominciare il lavoro da capo, difficoltà aggravata dal maltempo. La conclusione è che solo la metà dei 131 comuni del cratere ha finora definito il fabbisogno di casette.

Un modo anche per ribadire che molte decisioni sono state già decentrate e delegate a Regioni ed Enti locali (come questo terzo decreto chiarirà in modo puntuale): «questa gestione - ha sottolineato Curcio - è più decentrata e friulana di quella dedicata al Friuli stesso».

Il commissario Errani, nell'annunciare entro dieci giorni l'ordinanza per la ricostruzione delle abitazioni gravemente danneggiate, ha anche messo le mani avanti sui tempi: «affronteremo problemi robusti - ha detto - lo dico perché qualcuno sicuramente ci metterà davanti al cronometro, ma qui non si ricostruisce con il cronometro».

Una valutazione che è certamente giustificata da elementi oggettivi, ma che altrettanto certamente non ha effetti tranquillizzanti per chi si trova nel cratere.



Immobili pubblici. Nel bilancio dell'Agencia previsti investimenti per realizzare 34 «federal building»

Dal Demanio 1,4 miliardi di cantieri

Reggi: «Centrati gli obiettivi 2016, risorse anche da Inail e Cdp»

Massimo Frontera

ROMA

Dalla finanza all'economia reale, dalle dismissioni ai cantieri. Nella presentazione, ieri a Roma, dei risultati 2016 dell'Agencia del Demanio si è consumata definitivamente l'inversione di rotta rispetto alla strategia centrata sulle massicce dismissioni del mattone pubblico avviata dai governi Berlusconi (con Giulio Tremonti ministro dell'Economia). E si comunicano le cifre del nuovo corso dei prossimi anni: oltre 1,4 miliardi di cantieri per realizzare soprattutto 34 federal building, le «cittadelle» dove concentrare uffici pubblici (che da sole valgono 1,1 miliardi di investimenti).

A dare il sigillo alla nuova strategia del governo è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenuto alla presentazione fatta ieri dal direttore dell'Agencia del Demanio, Roberto Reggi, il quale ha sottolineato che tutti gli obiettivi fissati per l'Agencia sono stati «largamente centrati».

«Per anni - ha detto Padoan - si è alimentata l'idea che l'ingente patrimonio potesse essere immediatamente impiegato per abbattere il debito. Ma solo una frazione di questo patrimonio è disponibile all'alienazione». «Gli investimenti (negli immobili pubblici, ndr) sono imprescindibili - ha aggiunto - si parla di bonifiche, di efficientamento, di mettere a norma gli impianti, di evitare che la cessione avvenga a valori non congrui». «Vendere e incassare senza prima investire non è possibile», ha concluso. Dunque, prima investire, poi, eventualmente vendere.

Il segno indicativo del cambiamento si ricava dalla spesa in lavori appaltati direttamente dal Demanio (manutenzio-

ni e nuove costruzioni): dai 16 milioni circa del 2013 e dai 22 milioni del 2015 si è schizzati ai 38,34 milioni del 2016 (consuntivo leggermente inferiore ai 42 milioni stimati a novembre scorso). Entro quest'anno la cifra è stimata tra i 45 e i 48 milioni di euro. Il trend, assicura Roberto Reggi sarà in continuo aumento.

Oltre alle risorse che vengono (e che saranno) investite direttamente dall'Agencia, ci sono le robuste iniziative in "pipeline" da parte di Cassa depositi e prestiti, Inail (federal building) e Invimit (fondi immobiliari territoriali e per tipologia. Oltre a contribuire all'economia reale, gli investimenti serviranno a ridurre la spesa per gli affitti (le cosiddette locazioni passive) di uffici della Pa in immobili privati. Da qui al 2021, il Demanio sti-

ma di riuscire a risparmiare 200 milioni, grazie al ricollocamento degli uffici nei nuovi 20 federal building e nelle 14 nuove Cittadelle della giustizia. «Chieti - sottolinea Reggi - sarà la prima città a "locazione passiva zero"». Nel capoluogo abruzzese è partito infatti il primo progetto di federal building. Delle 34 operazioni, nove sono "in corso" (per un investimento di 339,9 milioni), 11 sono "in progettazione" (per 383,1 milioni). Sono "in progettazione" anche le 14 cittadelle della giustizia (per 400 milioni).

Continuano anche le valorizzazioni. «Quest'anno - ha annunciato Reggi - lanceremo il terzo bando per i fari». Un altro fronte di intervento sarà quello delle piste ciclabili di interesse nazionale, finanziate dal ministero delle Infrastrutture: «Insieme agli enti locali cercheremo il modo di valorizzare immobili che si trovano lungo il percorso», assicura Reggi.

Si apre poi un altro fronte. «Al Demanio - informa Reggi - è stato affidato un piano per la messa in sicurezza sismica, oltre che per l'efficienza energetica, che riguarda tutti gli immobili dello Stato in uso alle amministrazioni pubbliche, per oltre 34 milioni di metri quadrati».

Anche le alienazioni andranno avanti, anche se non saranno più la priorità. Ieri non sono state date cifre, ma resta la previsione di 50 milioni fatta nel novembre scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 novembre), cui si aggiungono le vendite stimate in 700 milioni di immobili di proprietà di enti locali.

A grande richiesta è stato anche riaperto il termine per il federalismo demaniale: già 571 comuni hanno chiesto 2.390 beni statali sul loro territorio.

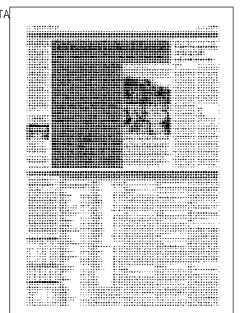
L'INTERVISTA




L'anticipazione

■ Nell'intervista esclusiva al direttore dell'Agencia del Demanio, Roberto Reggi, pubblicata sul «Sole 24 Ore» del 20 novembre scorso, sono state anticipate le linee guida del piano di investimenti dell'Agencia e alcune delle cifre comunicate ufficialmente ieri in una conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 *L'incontro*

Industria 4.0, i 300 di Milano e l'urgenza di investire

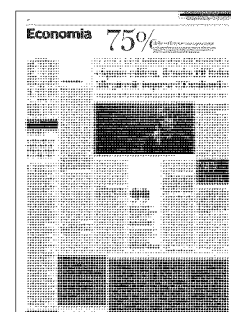
di **Dario Di Vico**

Più di 300 imprenditori si sono riuniti ieri in un hotel alle porte di Milano per discutere di Industria 4.0 con il direttore generale del Mise, Stefano Firpo. A organizzare il confronto — a tratti decisamente vivace — è stata l'Ucimu, l'associazione confindustriale dei produttori di beni strumentali e robot. Si è discusso molto delle «tecnicità» degli incentivi, delle differenze tra superammortamento e iperammortamento, del ruolo dei periti e degli ingegneri che dovranno certificare l'idoneità degli investimenti. Ma al di là della cronaca, pur interessante, la manifestazione ha rappresentato un

segnale di ripresa di iniziativa sui temi della fabbrica digitale e dello sviluppo. Il Piano industria 4.0, nonostante gli alti livelli della polemica politica italiana, non ha subito contestazioni di sorta ma adesso è atteso alla prova più difficile: far decollare gli investimenti per ammodernare le fabbriche e far salire il Pil. Proprio ieri il centro studi di Intesa Sanpaolo ha ribadito la stima dell'1% per il 2017 ma si aspetta una sostanziale staffetta, a tirare la volata non saranno più consumi ma proprio gli investimenti. Quelli che come ha detto Firpo con sottile ironia «da almeno 15 anni non sono particolarmente effervescenti» e devono invece cambiare «in quantità

e qualità» perché in passato c'è stata anche «una bassa produttività del capitale allocato in impieghi non efficienti». Tutto giusto ma non bisogna dimenticare come oggi gli imprenditori vedano affermarsi altre priorità nell'agenda politica: un nuovo sistema elettorale, i rischi di ingovernabilità, il tema del sovranismo mentre, purtroppo, cala l'attenzione rivolta ai nodi della crescita e dell'innovazione. L'assemblea di ieri è servita, implicitamente, per richiamare tutti — industriali e non — a «stare sul pezzo», a tradurre in fatti le scelte che abbiamo già adottato. Poi, ma solo poi, ne inventeremo delle altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione industriale. Boom di presenze all'evento organizzato dall'Ucimu

Industria 4.0 rilancia i costruttori di robot

Carboniero: il Paese ora investe sul proprio futuro

Luca Orlando
MILANO

Il revamping è ammesso? E i software industriali o di collaudo? La connessione alla rete logica deve essere digitale o anche fisica? La raffica di domande in arrivo dalle imprese è la prova più eloquente della "fame" di informazioni manifestata dal mercato. Esigenza di chiarezza del resto visibile a colpo d'occhio, osservando la sala gremita (oltre 300 tra imprenditori e manager) a cui si aggiunge la diretta streaming. Un successo non del tutto inatteso, quello dell'evento organizzato ieri da Ucimu-Sistemi per produrre, perché dedicato al tema chiave del settore nel 2017: l'utilizzo degli incentivi per Industria 4.0.

Che vede nell'iperammortamento al 250% il "bazooka" principale, strumento che Stefano Firpo, direttore generale del Mise, artefice tecnico dell'iniziativa, chiarisce e declina davanti agli imprenditori. Con la consapevolezza, tuttavia, che il cammino in termini di chiarimenti sia tutt'altro che concluso. Attraverso un emendamento - spiega Firpo (si veda pag. 31) - si risolverà qualche confusione cre-

ata nella trascrizione della norma nel passaggio tra Camera e Senato, mentre entro fine mese è annunciata la circolare interpretativa dell'Agenzia delle Entrate, a cui spetta il compito di chiarire i dubbi del mercato. Ancora irrisolta, ad esempio (con Ucimu e Mise ad avere interpretazioni diverse) è l'ammissibilità o meno ai bonus

L'AVVERTIMENTO

Firpo (Mise): vigileremo affinché non vi siano interpretazioni folkloristiche delle norme, ne approfitterebbero solo i furbi

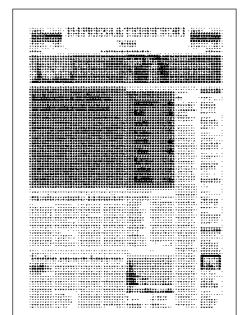
delle installazioni 4.0 del 2017 legate però ad ordini dello scorso anno. L'altra area grigia, per la quale sono attese a breve linee guida precise da parte del Mise, riguarda le modalità di redazione tecnica di autocertificazioni e perizie giurate, documenti chiave che non potranno essere realizzati in ordine sparso. «Su questo - scandisce Firpo - noi vigileremo, non possiamo ammettere interpretazioni folkloristiche

della norma. Ne approfitterebbero solo i furbi, i soldi del governo sarebbero buttati al vento: in questo caso, se dovesse accadere, scordatevi la proroga dell'iperammortamento nel 2018». L'idea di fondo è quella di separare in modo netto i destini della semplice sostituzione/miglioramento degli impianti, attività per cui esiste già il superammortamento, dalle vere e proprie trasformazioni tecnologiche, upgrade che deve rappresentare un salto di qualità. Più impegnativo, e dunque premiato con l'iperammortamento. Linea sposata in pieno da Ucimu, che considera il piano 4.0 uno dei capisaldi del rilancio dell'intera manifattura nazionale. La ricerca di Roland Berger presentata al convegno non quantifica l'impatto della misura sui ricavi di settore ma chiarisce la forte valenza strategica dell'intervento, nell'ottica di migliorare la competitività futura. «Per noi costruttori - spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - il piano Industria 4.0 è una grandissima opportunità di miglioramento del nostro prodotto e i risultati dell'indagine lo confermano. La grande

partecipazione all'incontro di oggi dimostra la disponibilità del Paese a investire nel proprio futuro, una disponibilità che da tempo mancava all'Italia. Ora, strumenti come super e iperammortamento sono ottimi per sostenere e stimolare in modo differente il rilancio della competitività della nostra industria, già predisposta ad investire». Il quadro di questo primo scorcio di 2017 è ancora misto (si veda altro articolo in pagina), con i nuovi ordini 4.0 che si distribuiscono in modo ancora non del tutto omogeneo e molte imprese che segnalano i dubbi dei clienti, perplessità che ora Mise, Agenzia delle Entrate e la stessa associazione di categoria proveranno a dissipare. Nella consapevolezza, spiega Firpo, di una sfida applicativa non banale, che tuttavia apre per il paese una finestra di opportunità unica. «Sta a voi ora rispondere - aggiunge - e se la risposta delle imprese dovesse essere superiore rispetto ai fondi stanziati, le risorse future potranno anche essere superiori».

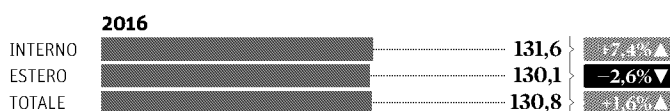
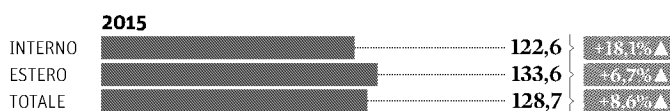
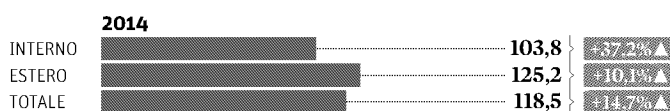
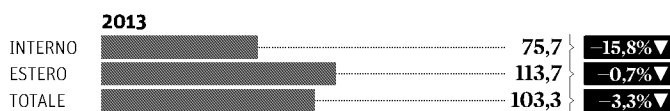
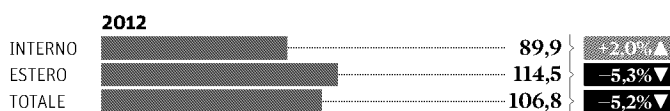
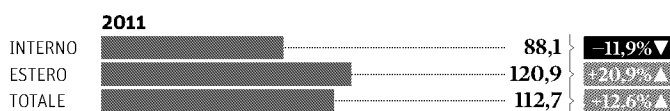
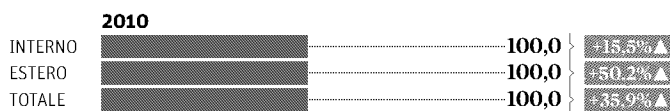
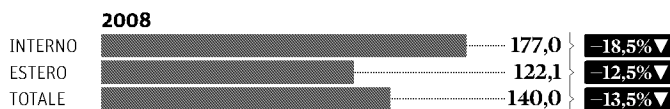
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri servizi sulle agevolazioni:
Norme e Tributi a pag. 31



Gli ordini di macchine utensili

Media indice ordini a prezzi costanti. Base 2010 = 100



Fonte: Centro Studi Ucimu-Sistemi per produrre

UNIVERSITÀ

RICERCA, IL TESORETTO SEGRETO NON C'È

di **Elena Cattaneo**

Caro direttore, sostenere che le università e gli enti di ricerca pubblici italiani, che ogni giorno piangerebbero miseria, hanno accesso ad un «tesoro segreto» di 4,5 miliardi di euro, costituito dalla liquidità disponibile nei loro conti bancari, è fuorviante. Il dato della liquidità di ciascun ente è privo di senso se non si specifica se, e in che misura, essa sia già impegnata per progetti di ricerca e se — ad esempio — non vadano sottratti gli accantonamenti obbligatori per legge. Tacendo dell'entità della quota vincolata si lascia intendere che tutti gli enti, chi più chi meno, ricevano troppi soldi dallo Stato e siano portati a generare «tesoretti». Invece, non è così, di tesoretto a ben vedere ce n'è per un solo ente. Vediamo i dati.

Prendiamo il caso del Cnr, primo in classifica — secondo l'articolo del *Corriere* — fra gli enti di ricerca per disponibilità liquide: i 456.885.203 di euro in cassa sono formati per 416.976.764 dai Tfr dei dipendenti, inclusi nel bilancio del loro ente che agisce da sostituto d'imposta come prevede la legge. Non è come il caso dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) che, come ormai noto, ha accantonato 452.202.000 (a cui si aggiungono le risorse ex-Iri, equivalenti a 128 milioni di euro finite nelle casse di Iit invece che per il potenziamento della rete nazionale della ricerca) per

il sovradimensionamento delle risorse pubbliche di cui è da oltre un decennio beneficiario. Cifra, che a differenza di quanto scritto, non deriva solo dalla fase iniziale di startup, ma da un metodico accantonamento del surplus dei trasferimenti, come risulta nell'aumento della liquidità disponibile nei suoi conti bancari per una cifra media di 20 milioni euro/anno, almeno a partire dal 2006. Come metro di paragone ricordo che i progetti Prin per la ricerca libera su tutte le discipline hanno avuto, dopo anni di blocco, dallo Stato 100 milioni su tre anni.

Prendiamo il bilancio del terzo in classifica per liquidità, l'Infn, pari a 351.985.857 di euro. Come scrive la Corte dei conti nella sua relazione di monitoraggio, tale somma è sostanzialmente tutta impegnata per attività pluriennale (deriva infatti da bandi competitivi per progetti finanziati ai bravi ricercatori dell'Istituto). Come evidenziato dalla Corte, ad esempio per il 2015, avanzano solo cifre molto piccole — nel caso citato 8 milioni — che servono ad un ente della dimensione di Infn a fronteggiare rischi, oneri e imprevisti.

La musica non cambia se guardiamo alla disponibilità degli atenei, per quanto riguarda l'Università di Milano, di cui ho diretta conoscenza. A proposito del suo avanzo di amministrazione 2015, scrive l'Università nella nota integrativa al bilancio: «Si ricorda che il cda nella seduta del 23 febbraio 2016 ha approvato una

prima destinazione dell'avanzo ad utilizzazione vincolata per 305.467.561,86 euro. Tenuto conto che l'avanzo d'esercizio è stato determinato in 353.217.959,88 euro, il Consiglio è chiamato a deliberare sull'assegnazione della restante quota di 41.750.398,02 euro, escluso il fondo di riserva pari a 5 milioni». Ovvero, avendo riscontrato un avanzo di cassa superiore a quanto previsto e già impegnato per ricerca, stipendi e altri tipi di spesa nel 2016, l'Università destina subito a scopo utile la differenza, impegnandola ad esempio per interventi di edilizia e di recupero e messa a norma del patrimonio edilizio in gran parte storico, e non a trasferirla in un conto bancario dove giacerà per anni inutilizzata. Scrivere infine che la crisi del governo Renzi, forse salvando i fondi del tesoretto lit, «in realtà ha salvato tutto il mondo della ricerca perché, come un domino, il caso si sarebbe dovuto scaricare sugli

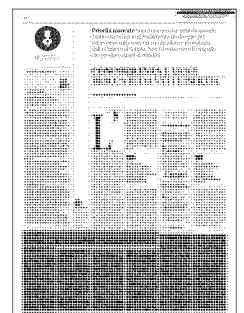
altri» è dunque pura fantasia. A meno che non si pensi, seriamente, che si possa sottrarre il Tfr ai dipendenti, o cancellare impegni presi su progetti pluriennali di ricerca.

Docente alla Statale di Milano e Senatore a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purtroppo i bilanci confermano le «disponibilità liquide» di 4,5 miliardi. Ma ragione: oltre all'analisi macro necessaria per comprendere lo stato di salute della Ricerca questi bilanci andrebbero descritti singolarmente. Il dettaglio è istruttivo: il Cnr, per esempio. Deficit 2015: 124 milioni. Ricevuti dallo Stato solo nel 2015: 617 milioni. Dal bilancio non risultano immobilizzazioni finanziarie sul Tfr se non per una ventina di milioni. In compenso ci sono oltre 200 milioni di residui passivi di stanziamento su cui la Corte dei conti protesta.

(m.sid.)



Professioni. Il punto tra il nuovo presidente Miani e i sindacati

Tra i commercialisti «linea condivisa» sulla protesta fiscale

Oggi l'incontro con il ministero dell'Economia

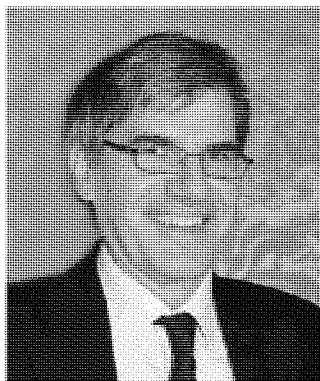
Francesca Milano
MILANO

■ Oggi si saprà se quello proclamato dai commercialisti sarà il primo sciopero della categoria o se, invece, l' "evento storico" verrà rimandato. Perché oggi associazioni sindacali e Consiglio nazionale incontrano il vice ministro all'Economia, Luigi Casero: l'obiettivo è quello di ribadire le esigenze della categoria, già messe nero su bianco in un documento condiviso da tutte le sigle sindacali.

In vista dell'incontro di oggi il nuovo presidente del Consiglio nazionale e i vertici delle associazioni si sono riuniti ieri: «Abbiamo definito una linea condivisa - spiega Massimo Miani, presidente del Cndcec senza però svelare di più -. C'è la possibilità che le richieste dei sindacati vengano ascoltate». Ottimista, quindi? «Lo sono sempre».

A parlare della possibilità di revocare lo sciopero proclamato dal 26 febbraio al 6 marzo è il vicepresidente dell'Adc, Marco Lucchetti: «Siamo disposti a cancellare la protesta, ma solo se dall'altra parte ci sarà una reale disponibilità ad accogliere le nostre richieste. In ogni caso non penso che lo sciopero potrà essere revocato su due piedi».

Chiarisce la strategia Marco Cuchel, presidente dell'Anc: «Per parlare di sospensione ci vorrebbe un atto forte del ministero, come la presa di posizione del ministro Padoan o un provvedimento urgente».



Presidente. Massimo Miani

LA PREMessa

Per le associazioni sindacali la revoca dello sciopero dal 26 febbraio è legata all'accettazione di 12 priorità

La prima cosa che faranno i commercialisti una volta seduti al tavolo del ministero sarà quella di chiedere che venga presa una posizione chiara sulla remissione in termini dell'invio delle dichiarazioni Iva in scadenza il 28 febbraio, nel bel mezzo dello sciopero. «Su questo tema vogliamo un impegno formale - sottolinea Cuchel -, andrebbe bene anche un provvedimento direttoriale».

Troppi se e troppi ma per scommettere sulla revoca dello sciopero, e infatti Domenico Posca, presidente di Unico,

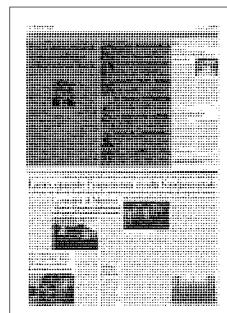
spiega che «ci stiamo organizzando per dare istruzioni agli associati su come aderire allo sciopero e come comunicare ai clienti la situazione».

In attesa dell'incontro di oggi, quello che c'è stato ieri «ha gettato le basi per una collaborazione tra Consiglio nazionale e associazioni sindacali», afferma Fazio Segantini, presidente dell'Ungdcec.

Al di là dei singoli adempimenti su cui i commercialisti chiedono modifiche, c'è un discorso più profondo: «Bisogna metter mano all'intero impianto fiscale - spiega Amedeo Sacrestano, presidente Andoc -. Da troppo tempo andiamo avanti con piccoli ritocchi introdotti solo per fare gettito. Serve invece una riforma organica che passi per la trasformazione dello Statuto del contribuente in una norma di rango costituzionale, l'eliminazione di adempimenti inutili e il riconoscimento del ruolo fondamentale del commercialista». Di «revisione organica e del ruolo del commercialista» parla anche Roberta Dell'Apa, presidente Aidc.

La «linea condivisa» tracciata dai sindacati e dal Consiglio nazionale tocca diversi adempimenti: «Lo spesometro, l'eliminazione dei beni ai soci, l'innalzamento a 36 mesi per il pagamento delle rate della rottamazione delle cartelle», ricorda Giuseppe Diretto, presidente Unagraco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste delle associazioni



MARCO LUCCHETTI (ADC)

Il vicepresidente dell'Adc lascia uno spiraglio aperto alla revoca dello sciopero: «Siamo disposti a sospendere la protesta se domani (oggi per chi legge,

ndr) ci sarà una reale disponibilità a recepire le nostre richieste, ma allo stesso tempo ci stiamo attivando per organizzare lo sciopero».



ROBERTA DELL'APA (AIDC)

Le priorità per Roberta Dell'Apa, presidente Aidc, sono quelle relative allo Statuto dei diritti del contribuente e del riconoscimento della figura del

commercialista come trait d'union tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente. «È poi necessario evitare modifiche continue agli adempimenti».



MARCO CUCHEL (ANC)

«Per noi i 12 punti del documento che abbiamo presentato al ministero il 24 gennaio sono fondamentali», spiega Marco Cuchel, presidente Anc, che

sottolinea l'importanza delle modifiche allo spesometro (che «deve essere annuale») e del rinvio di un anno per la contabilità di cassa obbligatoria



AMEDEO SACRESTANO (ANDOC)

Per Amedeo Sacrestano, presidente Andoc, «è necessario riformare l'intero impianto fiscale, basta con i piccoli ritocchi che non sono improntati

all'armonia del sistema fiscale ma solo a fare gettito». Tra le priorità dell'Andoc c'è «il governo condiviso della fatturazione elettronica».



GIUSEPPE DIRETTO (UNAGRACO)

Nuovo spesometro con scadenza annuale, eliminazione dell'elenco dei beni ai soci, innalzamento a 36 mesi del periodo per la rateizzazione delle cartelle

da rottamare, revisione delle norme sull'anticiclaggio. Queste le principali modifiche richieste dal presidente dell'Unagraco, Giuseppe Diretto



FAZIO SEGANTINI (UNGDCEC)

Per Fazio Segantini, presidente Ungdcec, la questione più rilevante è lo spesometro: «Tenerlo semestrale per quest'anno e poi annuale dal 2018».

L'altra richiesta è di spostare al 30 settembre (dal 2018) la dichiarazione annuale Iva. Da chiarire anche le problematiche sulle lettere d'intento



DOMENICO POSCA (UNICO)

«Serve un provvedimento che rimetta nei termini le dichiarazioni Iva che non verranno trasmesse entro il 28 febbraio a causa dello sciopero». Lo chiede

Domenico Posca, presidente DIUnico, spiegando che «daremo istruzioni ai nostri associati su come informare i clienti dello sciopero»